

→ **L'inchiesta** sulla pubblicazione su *Il Giornale* dell'intercettazione "rubata" Fassino-Consorte

→ **Due imprenditori** patteggiano. Fassino: «250mila euro di danni». L'alibi del premier: «Dormivo»

Caso Unipol A processo il Berlusconi «sveglia»

L'inchiesta sul "nastro di Natale" pubblicata su *L'Unità* il 9 dicembre 2009. Quell'intercettazione Fassino-Consorte condizionò le politiche dell'aprile 2006. Berlusconi jr: «Estraneo a questa vicenda».

C.FUS.

ROMA

Un'altra tegola sul capo del premier. Questa volta ha le fattezze di un'intercettazione telefonica che, per l'accusa, è stata sottratta alla segretezza delle indagini, passata alla famiglia per fare un favore al premier e poi pubblicata su *Il Giornale* di famiglia. Il "favore" era quello di gettare discredito sull'allora segretario dei Ds Piero Fassino. Lo strumento era l'intercettazione ascoltata nell'ambito dell'inchiesta sulle scalate bancarie - si era nella stagione dei furbetti del quartierino - ma non utile per le indagini e infatti mai trascritta dagli investigatori, in cui Fassino al telefono con Consorte, che con Unipol stava tentando la scalata a Bnl, diceva: «E allora, abbiamo una banca?». Il periodo erano i primi mesi del 2006, alla vigilia di elezioni politiche che l'Unione di Prodi avrebbe dovuto stravincere e che invece, anche per colpa di quella fuga di notizie, vinse per soli 25 mila.

Il 4 ottobre comincia il processo a Paolo Berlusconi. Per il gup di Milano Stefania Donadeo il fratello più giovane deve andare a giudizio per i reati di ricettazione, concorso in rivelazione di segreto d'ufficio e millantato credito. Berlusconi jr - «molto rammaricato, sono estraneo a questa vicenda» - è l'unico ad andare a processo. Gli altri tre protagonisti

della vicenda hanno fatto scelte processuali diverse. Roberto Raffaelli, titolare di Rcs la società incaricata dalla procura di eseguire le intercettazioni e colui che segnalò e portò il file audio alla famiglia Berlusconi, ha scelto il patteggiamento insieme con Eugenio Petessi un altro imprenditore che ha mediato l'operazione. Fabrizio Favata, imprenditore caduto in disgrazia, abbandonato poi da tutti e in cerca di soldi vendendo la storia del nastro di Natale, ha scelto il rito abbreviato.

L'inchiesta è nata dopo la pubblicazione su *L'Unità* (9 dicembre 2009) dell'inchiesta in cui si parlava di Favata e degli affari, anche all'estero, mes-

Il turbo-sonnellino
Premier indagato e archiviato: dormiva alla consegna del file

si in piedi con Berlusconi, di un giro di fatture false e, soprattutto, di quello che fu chiamato "il nastro di Natale". Perché Favata raccontava di essere entrato in possesso, tramite Raffaelli, di quella intercettazione, di aver valutato insieme e con Paolo Berlusconi, che sarebbe stato un bel regala-



Rinviato a giudizio Paolo Berlusconi

lo per il premier ancora in carica.

Per quanto spezzata in tre destini processuali diversi, la storia va vista tutta insieme. Paolo Berlusconi e Favata sono accusati di concorso in ricettazione dei fondi neri della Rcs spa che sarebbero stati creati da Raffaelli e Petessi tramite l'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Favata avrebbe, tra il 2005 e il 2006, consegnato a Paolo Berlusconi circa 500mila euro «per favorire le prospettive di espansione di Rcs spa sul mercato estero». Poi l'idea di portare il file audio ad Arcore per ingraziarsi, per lo stesso motivo, il favore del premier. Era il 24 dicembre 2005. Quel giorno Silvio Berlusconi

vide la *pen drive* su cui era riportata l'intercettazione di Fassino ma non ascoltò il contenuto perché qualcosa si inceppò nel computer. Fatto sta che il 30 gennaio l'intercettazione uscì su *Il Giornale*. Un macigno che rotolò sulla campagna elettorale del centrosinistra. Quel 24 dicembre, però, Silvio Berlusconi si addormentò sul più bello (lo dicono due testimoni su tre) e per questo, pur essendo stato indagato dall'aggiunto Alfredo Robledo, la sua posizione è stata poi archiviata. L'alibi del turbo-sonnellino del premier però potrebbe non reggere. Deciderà il giudice. ♦

PARDI AL PREMIER

«Cambi canale»

«Se il presidente del Consiglio non gradisce Santoro può sempre cambiare canale». Lo ha dichiarato Pancho Pardi dell'Idv.